

**Si è inaugurato ieri il  
XXV Festival della prosa**

# Il via a Venezia nel segno della favola

**Il Pop Theatre di Edimburgo ha presentato, per la regia di Frank Dunlop « Il racconto d'inverno » di Shakespeare**

Dal nostro inviato

VENEZIA, 17. *The winter's tale*, « Il racconto d'inverno » di William Shakespeare, nella messinscena del Pop Theatre di Edimburgo, regia di Frank Dunlop, ha inaugurato stasera la venticinquesima edizione del Festival internazionale della prosa.

Per un'edizione come questa — che si caratterizza per la presenza del « Berliner Ensemble », ma anche di altri complessi — è stata dunque un'apertura di libera fantasia, di romanzesco favoloso, un po' in contrasto con quel che si verrà offerto nei prossimi giorni. Ma non è stato davvero male, perché abbiamo potuto vedere sul palcoscenico una opera assai poco rappresentata in Italia; e che comunque non fa parte della conoscenza comune che si ha nel nostro paese della drammaturgia shakespeariana.

C'è da aggiungere subito, tuttavia, una domanda, quella stessa che molti critici inglesi si sono posti e si sono sulla sfera natura di questo *Racconto d'inverno*: è esso proprio o soltanto un gioco della convenzione, un abbandonarsi all'autore alla fiaba inversibile, ai personaggi puramente tritati, a intricate vicende soltanto macchinali? La pensava così, tanto per citare uno dei primi a vedere il *Racconto d'inverno*, il collega e rivale di Shakespeare, Ben Jonson, scandalizzato per questo genere di commedia di « rottame come essa era chiamata, se la prendeva con Shakespeare perché raffigurava nei suoi drammì « la natura pre-ventevole », ricorreva a « falsole, pruderie e lepidezza ». Si trattava, insomma, per Jonson di un nido di « anticughi ». Di persone netamente diverse, alcuni dei magistrati studiosi contemporanei, che vedevano nella favola complessi suoi volgani che Shakespeare avrebbe voluto adorabili; e c'è chi arriva fino al punto — come il critico D. A. Traversi di scri-

vere che il *Racconto d'inverno* è « la storia delle fratture erate create nell'amore e nell'amicizia dal passare del tempo e dall'azione del sangue e del risanamento di queste fratture per mezzo della penitenza e di una rinnovata dedizione personale ». Un'interpretazione, come si vede, di chiaro orientamento spiritualista e cristiano. Ecco dunque la favola. Il re di Sicilia, Leontes — una Sicilia fantastica, in un tempo al trentino fantastico — ha come sposa, amatissimo, il re di Bohemia, Polixenes. Anche questa Boemia è l'univocazione della nebulosa e poetica geografia shakespeariana. Al momento di partire, Polixenes si vede invitato a restare; ed è la regina, Hermione (figlia del re di tutta le Russie) a insistere perché l'ospite non se ne vada. A questo punto scoppia improvvisa una turbinosa e accecente gelosia in Leontes, che si convince della propensione della moglie per Polixenes. La sua trama di omicidio non riesce però al suo primo cortigiano Camillo, incaricato di uccidere Polixenes, rivelata a quest'ultimo il tranello, e fugge con lui. L'ira di Leontes si scatena allora contro Hermione, descritta come donna di sublime bellezza e di eccelsa castità: il re ormai che sta gettata in errore, fa portare via dai cortigiani Perdita, fa innamorare di sé, pur essendo lei di condizione contadina, ma bellissima, il figlio del re Polixenes, Florizel, che ama trascorrere le giornate in campagna, tra i fiori, le piante, gli animali, la vita, insomma, dei contadini. Sorpreso qui da suo padre, che si è travestito per accedere alla fattoria nel giorno della festa della tosatura, e che d'improvviso — come già Leontes contro la moglie — è preso da un furibondo odio verso il figlio degenero, decide di fuggirsi con Perdita, e dove va? va direttamente in Sicilia, e qui lo raggiungono, inseguendolo, il padre, incontro generale, rivelazione da parte del pastore delle vere origini di Perdita (cui Shakespeare non ci fa assistere, ma che ci fa raccontare da nuovi personaggi, introdoti per conciare e sintetizzare il finale), pace generale. Né basta; tutti vanno alla statua che è stata eretta in ricordo della regina da una sua fedelissima cortigiana, Paulina, ed hanno la sorpresa di vedere che essa si muove. E rivive: in realtà Hermione non era mai morta, ma aveva voluto fingersi tale in attesa del realizzarsi della profetica dell'oracolo circa il ritorno della figlia perduta.

Probabilmente ha ragione il Baldini quando afferma, stanti le molte giustificate svolte della vicenda, le sue tante sfacciate sorprese, il voluto meccanismo, che il *Racconto d'inverno*, come ci è pervenuto, manca di varie parti, che forse lo componevano in una specie di ciclo. Quanto alle interpretazioni della critica, certo il testo si presta a qualsiasi genere di lettura. Come s'è detto, l'opera appartiene al periodo ultimo dell'attività creatrice di Shakespeare, ormai un po' stanca e involuta, anche riscrittata, nella successiva *Tempesta*, da un grande afflato poetico, denso di umanità. Un'interpretazione, avanzata da parte marxista (si veda il saggio di Charles Barber « Il racconto d'inverno e la società giacobea »), rinnaccia la opera in questione con il suo tempo, con l'atteggiamento di Shakespeare verso la società inglese in fase di rapida evoluzione, verso la crisi che porterà di lì ad alcuni decenni verso la guerra civile, la caduta della monarchia, l'avvento di Cromwell. Il mondo fantastico della favola non sarebbe un modo di evadere dalla realtà, quella realtà così presente nella drammaturgia shakespeariana, bensì la maniera più poetica ed efficace di comunicare al suo pubblico certi suoi giudizi sulla contemporaneità.

Lo spettacolo del Pop Theatre di Edimburgo è un'onestissima trascrizione scenica del *Racconto d'inverno*. Le regie di Frank Dunlop non hanno presunzioni critiche, e si limita con discrezione a sottolineare certi passaggi vistosi, come tutta la parte del fuoco di Leontes, e i passaggi villeresci della seconda parte, presentandone con feve caricatura, ma con divertimento, il mondo contadino. Serpeggi anche per lo spettacolo una vena di ironia, che lo salva dal sospetto che tutta la romanzesca storia venga presa troppo sul serio. L'azione si svolge dentro una scena fissa: una torre, degli spalti di castello medioevale, l'entrata, appena accennata, di un edificio regale. In certe scene prevale un aspetto barbarico (i costumi delle guardie, quelli dei due re), mentre i contadini sono, da questo punto di vista, a livello di una favola pastorale un po' ridicolizzata. Gli interpreti sono buoni: ci siamo prima di tutti l'attore che impersona Leontes, Laurence Harvey, che spara con robusta dizione e tensiose drammaticità le sue tirate di gelosia. L'altro re, Polixenes, è David Sumner. La bella Hermione è Maura Redmond; Paulina è Diana Churchill. Il vecchio pastore è Edward Jewsbury, il figlio clown John Gray: quest'ultimo, in particolare, insieme a Jim Dale che fa Autolycus, l'allegro furbante, meritano una citazione. Florizel è David Wesson, e Perdita Jane Asher (fidanzata, a quanto si dice, con uno dei Beatles). L'ampia distribuzione ci impedisce di elencare gli altri. La recita, comunque, non ci è parsa al di sopra di una discreta prestazione, ma di Seeme e costumi di Carl Toms. Musiche di Jim Dale. Gran pubblico a questa « prima », plaudente e soddisfatto. Forse per larghi un discutibile omaggio, il regista ha fatto dire in italiano il monologo del tempo.

Sedicenne, la ragazza, chia-

naugurato il nuovo « Met »

# Il bacio a Cleopatra



N.Y., 17. Il nuovo Metropolitan, tempio della musica lirica negli Stati d'America, è stato inaugurato ieri sera (questa mattina, sono ora italiane) con la prima mondiale dell'opera Antonio e patra, scritta per l'occasione da Samuel Barber. Interpreti principali dell'opera sono stati Leontyne Price e il soprano americana Justino Diaz, che per la prima volta esegue l'opera, cantando solitamente da solo, come diretta da Thomas Schippers: le scene e la regia erano di Renzo Zeffirelli. Oltre sessanta persone hanno affollato il monastero del Lincoln Center e l'incasso è stato di circa 400.000 dollari (centocinquanta milioni di lire italiane).

Arturo Lazzari

Nella foto: Justino Diaz bacia Leontyne Price al termine dello spettacolo.

**Si è chiuso il XIV Festival di Napoli**

# Hanno vinto le « vedove » del reame della canzone

**Sergio Bruni e Robertino hanno portato al successo « Bella » di Pugliese-Rendine**

Dal nostro inviato

NAPOLI, 17.

Bella di Pugliese-Rendine, cantata da Sergio Bruni e Robertino, ha vinto con 31 voti il XIV Festival della canzone napoletana.

Al secondo posto si è classificata a Piazza di Testa Marcelli, (32 voti) cantata da Aurora Fierro e Giorgio Gaber.

Il terzo posto: Che chagno a tua (27 voti), di Anna Accampora Donadio, cantata da Tom Astorino e Mario Trevisi.

Stasera, subito dopo la proclamazione della canzone vincitrice del quattordicesimo Festival, il comitato organizzatore, con alla testa Baderi, ha rassegnato la corona a Nino Gallo, la cui canzone della prima sera, cantata in coppia con La Malfa, era rimasta esclusa per svariazioni, essendo classificata ex aequo con quella di Villa.

Generalmente, le due canzoni ex aequo hanno diritto ad essere ammesse entrambe. E poi

che il confuso regolamento del Festival non prevede sorteggi. Fino all'ultimo degli organizzatori sono stati indecisi sul da farsi. Ma comunque, non è un caso che si può prendere a cuore, se non per una questione di giustizia, poiché la canzone non valora granché.

Ora, sapendo che la scelta delle canzoni è stata operata da giurati esterni e quindi difficilmente corribilità (tanto più che venivano scelti a sorte nel estrazione a sorte del numero della pagina dell'elenco telefonico delle città prescelte e poi alla estrazione e poi alla riedizione a sorte della rata di quella pagina) ci si chiede come mai i risultati siano stati così simili e abbiano favorito i prodotti più deludenti, a scapito di altri che, come la canzone di Bamura e della Lumina (ai quali è andato un riconoscimento), sono pure solo idee, degli inviati speciali) sono stati irrimediabilmente esclusi. Da un lato, lo abbiamo già detto, ha funzionato il « fattore pennechella ». Cominciando tardi il festival, i giurati avevano fretta di andare a dormire e ria che passare il tempo le canzoni direttamente una confusa di suoni e di parole. Dal lato, ha indubbiamente avuto peso la concezione (accreditata da sempre) che le canzoni napoletane debbano essere quelle delle lacrime e di Mergetta. Sicché, alla fine, sono state rivotate, alla ribalta e dice: « Qui c'è il nostro Pippo Baudo ». Capite, al nostro Pippo Baudo, C'è realmente di che scatenare l'ira di più pazienti di tutti i paesani della terra.

E i cantanti, a parte uno

## I CONSIGLI DEL REGISTA



Continuano le riprese del film « La ragazza e il generale ». Nella foto: prima di girare un'impagnata scena, il regista Pasquale Festa Campanile dà alcuni consigli alla protagonista principale, Virna Lisi

Insiinate ieri le giurie

## Premio Italia: si esaminano le opere televisive

**Già scelti, invece, i lavori radiofonici che saranno premiati il 26 settembre**

PALERMO, 17.

Le giurie incaricate di esaminare i lavori radiofonici presentati al « Premio Italia » hanno concluso la loro attività. Le opere musicali e drammatiche, i documentari e i lavori stereo vincenti sono stati già scelti, ma le decisioni saranno resi note soltanto il 26 settembre, a Palazzo dei Normanni, nella cerimonia di premiazione.

Oggi sono messe al lavoro le tre giurie internazionali incaricate dell'esame delle opere televisive. La cerimonia di insediamento è avvenuta nel Salone Giallo di Palazzo Gangi, presenti i delegati dei 40 enti radiotelevisivi di 32 paesi. Nelle giurie sono rappresentati gli enti di 21 paesi europei, americani, asiatici e dell'Australia.

All'assemblea ha parlato il segretario generale del « Premio Italia », il dott. Gianfranco Zaffra, ha rivolto, innanzitutto, un saluto particolarmente cordiale ai rappresentanti della radiofonica romanesca, che assieppavano per la prima volta un loro invito al concorso, come ormai è consuetudine, per rendersi conto delle finalità e delle caratteristiche della manifestazione di Pratola Serrone.

S'è avvicendato poi naturalmente sui palcoscenici del « Due sei » e del « Genova » molti compagni « di giro » fra cui, in abbondanza, la Proclamer-Alberni e la Rete 4, e Martedì e Venerdì di Pratola Serrone.

Sono previsti scambi con il Teatro Stabile di Torino, di cui vedremo a Genova. Come il triste di Shakespeare e con il Piccolo di Milano, che presenta le celebri « campane di Pratola Serrone ». Ma l'aspetto, come si sa, è un cinico baro. E le canzoni che ieri sera aveva ottenuto il maggior numero di voti sono state oggi oggetto di critica, sono state vittime di un covo di voci e di polemiche.

La prossima stazione vedrà in funzione anche il nuovo teatro, che svolgerà un programma eclettico (e non ancora ben definito) di avanguardia, con alcune « intermezzi » di cabaret.

Passato alla parte tecnica, il dott. Zaffra ha comunicato la composizione delle storie televisive che dovranno esaminare complessivamente 37 opere — 14 misi cali, 16 drammatiche e 17 documentari. Ai tradizionali « Premi Italia » si aggiungeranno quest'anno un « Premio della Regione Siciliana » di un milione di lire per una opera musicale, ed un altro dell'UNESCO di mille dollari, destinato ad un documentario.

Il segretario generale sottolinea il significato dell'omaggio compiuto dalla Regione siciliana al concorso di Pratola Serrone, che è parso al di sopra di una discreta prestazione, ma di Seeme e costumi di Carl Toms. Musiche di Jim Dale.

La prossima stazione vedrà in funzione anche il nuovo teatro, che svolgerà un programma eclettico (e non ancora ben definito) di avanguardia, con alcune « intermezzi » di cabaret.

Passato alla parte tecnica, il dott.

Definito il cartellone dello Stabile di Genova

GENOVA, 17. Due mesi dopo le prime e indi successive a sul programma del Teatro Stabile di Genova, in una conferenza stampa odierna la direzione ha definito il programma del prossimo stagione. Lo spettacolo di Natale è fissato a metà ottobre. La « Gia » nell'ultimo di Georges Feydeau, con la regia di Luigi Squarzini. Gli altri testi sono due: Non si sa come la Ling Pirandello (sempre con la regia di Squarzini) e Il re dei re, di Carlo Goldoni, con la regia di Giacomo Saccoccia.

Non si sa come la Ling Pirandello (sempre con la regia di Squarzini) e Il re dei re, di Carlo Goldoni, con la regia di Giacomo Saccoccia.

Non si sa come la Ling Pirandello (sempre con la regia di Squarzini) e Il re dei re, di Carlo Goldoni, con la regia di Giacomo Saccoccia.

Non si sa come la Ling Pirandello (sempre con la regia di Squarzini) e Il re dei re, di Carlo Goldoni, con la regia di Giacomo Saccoccia.

Non si sa come la Ling Pirandello (sempre con la regia di Squarzini) e Il re dei re, di Carlo Goldoni, con la regia di Giacomo Saccoccia.

Non si sa come la Ling Pirandello (sempre con la regia di Squarzini) e Il re dei re, di Carlo Goldoni, con la regia di Giacomo Saccoccia.

Non si sa come la Ling Pirandello (sempre con la regia di Squarzini) e Il re dei re, di Carlo Goldoni, con la regia di Giacomo Saccoccia.

Non si sa come la Ling Pirandello (sempre con la regia di Squarzini) e Il re dei re, di Carlo Goldoni, con la regia di Giacomo Saccoccia.

Non si sa come la Ling Pirandello (sempre con la regia di Squarzini) e Il re dei re, di Carlo Goldoni, con la regia di Giacomo Saccoccia.

Non si sa come la Ling Pirandello (sempre con la regia di Squarzini) e Il re dei re, di Carlo Goldoni, con la regia di Giacomo Saccoccia.

Non si sa come la Ling Pirandello (sempre con la regia di Squarzini) e Il re dei re, di Carlo Goldoni, con la regia di Giacomo Saccoccia.

Non si sa come la Ling Pirandello (sempre con la regia di Squarzini) e Il re dei re, di Carlo Goldoni, con la regia di Giacomo Saccoccia.

Non si sa come la Ling Pirandello (sempre con la regia di Squarzini) e Il re dei re, di Carlo Goldoni, con la regia di Giacomo Saccoccia.

Non si sa come la Ling Pirandello (sempre con la regia di Squarzini) e Il re dei re, di Carlo Goldoni, con la regia di Giacomo Saccoccia.

Non si sa come la Ling Pirandello (sempre con la regia di Squarzini) e Il re dei re, di Carlo Goldoni, con la regia di Giacomo Saccoccia.

Non si sa come la Ling Pirandello (sempre con la regia di Squarzini) e Il re dei re, di Carlo Goldoni, con la regia di Giacomo Saccoccia.

Non si sa come la Ling Pirandello (sempre con la regia di Squarzini) e Il re dei re, di Carlo Goldoni, con la regia di Giacomo Saccoccia.

Non si sa come la Ling Pirandello (sempre con la regia di Squarzini) e Il re dei re, di Carlo Goldoni, con la regia di Giacomo Saccoccia.

Non si sa come la Ling Pirandello (sempre con la regia di Squarzini) e Il re dei re, di Carlo Goldoni, con la regia di Giacomo Saccoccia.

Non si sa come la Ling Pirandello (sempre con la regia di Squarzini) e Il re dei re, di Carlo Goldoni, con la regia di Giacomo Saccoccia.

Non si sa come la Ling Pirandello (sempre con la regia di Squarzini) e Il re dei re, di Carlo Goldoni, con la regia di Giacomo Saccoccia.

Non si sa come la Ling Pirandello (sempre con la regia di Squarzini) e Il re dei re, di Carlo Goldoni, con la regia di Giacomo Saccoccia.